**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**
**Omelie del parroco don Claudio Doglio**

# 22ª Domenica del Tempo Ordinario (3 settembre 2023)

**Introduzione alle letture:** *Ger 20,7-9; Sal 62: Rm 12,1-2; Mt 16,21-27*

Subito dopo la confessione di fede, l'apostolo Pietro contraddice il Maestro, non è disposto a seguirlo. Gesù allora lo invita – e ci invita – a seguirlo ascoltando la sua parola, non pretendendo che faccia quello che vogliamo noi. Il profeta Geremia ci propone una pagina lirica di confessione spirituale in cui riconosce il suo turbamento e la dedizione totale che aveva per il Signore. Noi rispondiamo dicendo di avere sete del Signore, di sentirci terra arida, assetata, senz'acqua e desiderare il suo amore che vale più della vita. L'apostolo Paolo, infine, ci raccomanda di offrire i nostri corpi: questo è il sacrificio logico, quello gradito a Dio. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

## *Omelia 1: Geremia sente in sé un fuoco che non può contenere*

«Da allora Gesù cominciò a spiegare». È un nuovo inizio nel racconto dell'evangelista Matteo. Subito dopo il battesimo e il periodo del deserto l'evangelista aveva detto: «Da allora Gesù cominciò e predicare»; e dopo questo periodo iniziale i discepoli sono arrivati a riconoscerlo come il Messia. Da allora iniziò una seconda fase: Gesù cominciò – non più semplicemente ad annunciare e a predicare – ma a spiegare. È una rivelazione più profonda, un passo in avanti che il Maestro compie per aiutare i discepoli ad aderire a lui in modo consapevole. Spiega che sta per andare a Gerusalemme – anzi deve andare a Gerusalemme – e sa che sarà rifiutato e addirittura ucciso, ma il terzo giorno risorgerà. Mette davanti ai discepoli questa prospettiva dolorosa che culmina però nella gloria. I discepoli – cioè coloro che imparano – devono accogliere questa proposta. Se Pietro ha aderito a Gesù con la fede deve imparare da Gesù, non ingannarlo o cercare di convincerlo. Gesù non ha sedotto gli apostoli.

Quando noi adoperiamo il verbo *sedurre*, lo usiamo sempre con una sfumatura di inganno: è qualcuno che prende un altro con qualche tecnica particolare di seduzione, appunto, dominandolo e in qualche modo ingannandolo. Gesù ha conquistato gli apostoli con il suo modo di fare, con la sua personalità, con la bellezza della sua parola, ma non li ha ingannati: non ha promesso che sarebbe stata una strada facile, non ha promesso onore e gloria umana. Spiega chiaramente che la sua strada è una strada faticosa che comporta addirittura la morte, ma non sarà quella l'ultima parola. I discepoli devono accettare questa strada consapevoli di quello che fanno; Pietro invece cerca di sedurre il Maestro, di fargli cambiare idea. Parte con la sua convinzione: "Una cosa del genere non ti capiterà mai!" … come fa a dirlo? Perché lo dice? Perché ce l'ha in testa lui: "Se tu sei il Messia, non è possibile che tu vada a morire". È la sua idea e la sta proiettando sul Maestro. Lo prende da parte e lo rimprovera … ma come, l'alunno rimprovera il Maestro? Il discepolo rimprovera Gesù dicendogli che ha sbagliato, che le cose che ha detto non capiteranno? Che discepolo è? È una immagine del nostro atteggiamento, perché anche noi a parole diciamo di credere in Gesù, ma tante volte abbiamo da rimproverarlo perché dovrebbe fare diversamente, secondo noi dovrebbe fare questo o quest'altro. Ma che discepoli siamo? Impariamo da Gesù o vogliamo insegnargli?

Ci deve essere nella relazione del discepolo con il Maestro un legame di affetto profondo. Non possiamo pensare semplicemente ad un discorso scolastico dove uno studente può anche provare simpatia o affetto per qualche insegnante, ma sempre in modo superficiale, transitorio. La nostra esperienza di discepoli di Gesù richiede un innamoramento: ci vuole un fuoco che leghi la nostra persona con quella di Gesù. La nostra fede non è cerebrale, ma cordiale, deve

partire dal cuore, e ha bisogno di coinvolgere l'intelligenza. Ci vuole testa e cuore, ma il legame di affetto si fa con il cuore. Aderiamo al Signore perché ci ha conquistato, perché ci ha preso il cuore, perché aderiamo a lui con un affetto profondo … non con una adesione superficiale fatta di abitudini e convenienze. È un cammino che ognuno di noi deve fare: passare dalla freddezza al fuoco.

L'esperienza d'amore, che in genere viene paragonata al fuoco – un fuoco che arde, illumina e riscalda – è l'amore che lega le persone. Qualcuno amaramente ha detto che il matrimonio è qualche mese di fuoco e fiamme e poi lunghi anni di cenere. È vero: il fuoco ad un certo punto riduce in cenere quello che ha bruciato e molte volte capita così nella nostra esperienza umana. All'inizio c'è stato fuoco e fiamme che poi hanno lasciato una lunga scia di cenere, soltanto più cenere, il risultato del fuoco che ha consumato tutto. Invece la realtà autentica dell'amore è un fuoco che non consuma, non distrugge, non riduce in cenere e non lascia l'amarezza insignificante della cenere.

È l'esperienza che ha fatto il profeta Geremia: non è stato ingannato dal Signore! Anche se nel suo sfogo lirico dice: «Mi hai sedotto Signore!»; è la reazione di un innamorato che dice al suo Signore: "Mi hai fatto violenza, mi hai costretto a fare qualche cosa che non avrei mai voluto fare". È vero, ma il Signore all'inizio glielo aveva detto con chiarezza, l'aveva chiamato a fare il profeta dicendogli che avrebbe dovuto distruggere, demolire molte situazioni sbagliate. Il profeta con l'entusiasmo del giovane ha aderito, poi col tempo si è accorto di quanto quel lavoro di annuncio della parola di Dio fosse pesante e faticoso: lo prendevano in giro, lo deridevano, lo disprezzavano, non lo ascoltavano; lo hanno anche arrestato, bastonato, buttato in una cisterna perché vi morisse. Il profeta che ha aderito al Signore con tutto il suo cuore entusiasta, ad un certo punto della vita si trova in difficoltà e dice, quasi in una lite fra persone che si vogliono bene, "Non voglio più pensare a lui, non voglio più parlare nel suo nome"; eppure non riesce a dimenticarlo. Perché? Perché nel suo cuore c'è «un fuoco ardente, prigioniero delle sue ossa», sente dentro il fuoco dell'amore. È quel fuoco divino che è stato acceso in lui; anche se gli costa, sa che non smetterà. Vorrebbe contenere quel fuoco, ma la potenza d'amore divina è infinitamente più grande.

È questa la strada del discepolo. Anche se ci costa fatica, anche se può essere pesante e può ottenerci derisione da parte del mondo, essere discepoli fedeli a Gesù è possibile, se c'è questo fuoco, se c'è questo legame di affetto grande. Chiediamo al Signore che alimenti continuamente questo fuoco, che arda in noi, che illumini la nostra vita, che riscaldi le nostre giornate, che ci dia la forza di essere autentici discepoli che lo seguono fino alla croce, fino alla risurrezione e alla gloria.

### *Omelia 2: Il discepolo offre il proprio corpo e si lascia rinnovare nella mente*

La conoscenza con la mente non è sufficiente per aderire davvero a Gesù. È necessario che il cuore aderisca a lui con tutti i propri pensieri e sentimenti. Con la testa Pietro ha riconosciuto che Gesù è il Cristo, ma il suo cuore resta attaccato alle proprie idee. Egli si aspetta un Messia potente e glorioso che conquisti il potere e che inauguri un regno terreno in cui Israele diventi il popolo più potente della terra. Non è questo il compito di Gesù. Eppure Pietro si è illuso che Gesù fosse quel re potente che egli aspettava. Non crede veramente in Gesù, crede nelle sue idee e si aspetta che Gesù le realizzi, ma il Maestro, dopo averlo elogiato per l'atteggiamento di fede, adesso lo rimprovera seriamente: «Tu mi sei di scandalo, perché non pensi le cose di Dio ma pensi le cose degli uomini». Il termine *scandalo* è greco e indica ciò che fa inciampare, è l'ostacolo che blocca il cammino e produce una caduta. Il discepolo dovrebbe essere di aiuto al Maestro, il discepolo deve andare dietro al Maestro, Pietro invece si mette davanti e quasi gli fa lo sgambetto.

È l'atteggiamento nostro che pretendiamo talvolta di insegnare a Gesù o vogliamo costringerlo a fare quello che a noi interessa. Pietro continua ad avere una mentalità umana, troppo umana. Il cammino del discepolo è ancora lungo, lo è per lui e lo è per noi. Diventare

discepoli significa andare dietro a Gesù e avere il proprio cuore aderente al suo, con le nostre idee e i nostri desideri modellati sui suoi.

È quello che l'apostolo Paolo ci insegna nel brano prezioso che abbiamo ascoltato dal capitolo 12 della Lettera ai Romani – è l'inizio dell'ultima parte di questa grande epistola – è l'inizio della parte morale, esortativa. Dopo undici capitoli in cui l'apostolo ha trattato la teologia e si è rivolto soprattutto alla testa degli ascoltatori, adesso passa al cuore e inizia un *dunque* molto importante: «Vi esorto, dunque, a offrire i vostri corpi» … di conseguenza, rispetto a tutto quello che abbiamo detto sulla teologia, c'è da aderire al Signore con tutto il cuore. Non basta sapere le teorie, bisogna volere, pensare, sentire come il Signore e l'obiettivo primario è offrire il nostro corpo come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio. Questo è il nostro culto, ragionevole, logico, da uomini. Il nostro culto non è più come quello antico basato sul sacrificio di animali.

Era un sistema comunemente utilizzato nelle religioni antiche. L'offerta degli animali comportava una specie di *trasfert*: io riverso la mia situazione su quell'animale e lo sacrifico, lo immolo per offrirlo al Signore. Gesù rivoluziona questo pensiero religioso dicendo: "È il vostro corpo che deve essere offerto in sacrificio, senza essere ucciso, ma trasformato". Offrite la vostra vita – non semplicemente le idee – ma i corpi, cioè la totalità della nostra persona nella concretezza del pensiero, della parola, della azioni, dei movimenti, dei gesti, degli atteggiamenti, dei sentimenti. Tutto quello che noi facciamo deve essere offerto a lui. Se è offerto a lui non è più nostro, deve diventare suo. Questo è il nostro culto, non offriamo cose, non possiamo accontentarci di offrire una candela, di offrirgli un po' di fiori; il Signore vuole molto di più, infinitamente di più, non gli interessano né i fiori né le candele, gli interessa la nostra vita, il nostro corpo, la nostra esistenza concreta; chiede questa offerta, cioè una adesione totale, cordiale, alla sua volontà.

Ecco perché l'apostolo precisa: "Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma lasciatevi trasformate rinnovando il vostro modo di pensare" Questo è il cammino del discepolo: un rinnovamento nel modo di pensare, perché la tentazione forte è il conformismo, andare dietro alle idee della maggioranza, delle abitudini sociali. Quante persone, anche credenti e praticanti, sono convinte che il mondo sia cambiato: "Oggi non si fa più così, ormai si pensa in un altro modo"; ma il punto di riferimento non sono le abitudini o le mode; non sono ì personaggi che riscuotono successo sui mezzi di comunicazione a dettare le linee di comportamento! Moltissimi cedono, si adattano proprio per mancanza di coerenza o, forse, di intelligenza.

È necessario che noi conserviamo il Vangelo di Gesù come il criterio delle nostre scelte. Siamo discepoli che imparano dal Maestro e non ci conformiamo alla mentalità del mondo, ma ci lasciamo trasformare dalla grazia di Dio per rinnovare il nostro modo di pensare. Il mondo dice cose che ci piacciono perché sono conformi al nostro istinto – è quello che ci viene naturale – ma quello che viene istintivo è negativo nella grande maggioranza dei casi, perché è l'inclinazione al male che emerge. Istintivamente ci viene l'aggressione, l'esclusione dell'altro, l'interesse individualistico e privato. Tutte queste cose vengono di istinto: mettersi in mostra, cercare onore e rispetto. È necessario discernere la volontà di Dio, imparare a distinguere non solo fra il bene e il male, ma soprattutto fra il bene e il meglio per poter camminare in avanti.

Abbiamo già rifiutato ciò che è male, adesso abbiamo bisogno di scegliere ciò che è meglio: fra due beni scegliere quello migliore per poter maturare e diventare grandi nell'amore. Non siamo di scandalo al Signore, non vogliamo essere dei bastoni fra le ruote del suo progetto. Vogliamo essere collaboratori del Signore, gli chiediamo la grazia di poter pensare secondo Dio, di avere la sua mentalità. Chiediamolo in questa Eucaristia, nella nostra preghiera; ritorniamoci durante la settimana, proviamo a dare delle indicazioni precise al conformismo di questo mondo che vogliamo rifiutare per scegliere l'adesione autentica al Vangelo di Cristo. Ognuno provi a fare delle applicazioni concrete: che cosa significa per me rifiutare la mentalità del modo e seguire il Vangelo? E dopo che ho riflettuto chiedo al Signore: "Aiutami a cambiare il mio modo di pensare, per aderire al tuo, per essere veramente un discepolo che impara da te e ti segue con tutto il cuore".

***Omelia 3: Tu sei il mio Dio: ho sete di te e aderisco dietro di te!***

«Va' dietro a me, satana». È una parola pesante quella che Gesù rivolge al discepolo Pietro. Gli aveva appena detto: «Sei fortunato, Simone figlio di Giona, perché il Padre ti ha rivelato chi sono», ha appena promesso di fondare la sua Chiesa sulla fede di quell'uomo e quel discepolo si comporta da satana. *Satan* è un termine ebraico che vuol dire *ostacolatore*, è il nome del pubblico ministero in un processo, è l'accusatore. In greco è stato tradotto col termine *diavolo* ed è un termine che può essere adoperato anche per qualificare l'atteggiamento di una persona umana. È un diavolo chi si oppone, chi ostacola, chi mette il bastone fra le ruote, chi è di impedimento ad una azione.

Pietro si sta comportando in modo diabolico nei confronti di Gesù; è un discepolo che anziché aiutare il Maestro gli crea degli inciampi e degli ostacoli. La parola fondamentale che Gesù gli rivolge è un imperativo: «*Va'* dietro di me». È il verbo *andare* che indica il cammino – il cammino di una vita intera che viene adoperato da Gesù come comando fondamentale – "fai la tua strada ma dietro di me, non davanti a me. Non sei tu che apri il sentiero, decidi la strada e vai avanti, tu mettiti dietro, seguimi". Quello che dice a Pietro lo dice a tutti gli altri, lo dice a noi, adesso: "Se qualcuno vuole venire dietro di me, non davanti a me, ma dietro, allora dica di no a se stesso". È un principio fondamentale della nostra esperienza cristiana dire di no al nostro istinto inclinato al male, dire di no a quei pensieri troppo umani, troppo terreni che continuiamo a coltivare, sono parte del nostro carattere, del nostro modo di pensare. Per seguire Gesù bisogna dire di no al nostro modo di pensare e andare dietro a lui.

È un'espressione che adoperiamo comunemente: *andare dietro* … ad esempio alle mode, ai modi di pensare; andare dietro a qualche persona, a qualche insegnamento, a qualche dottrina. Se siamo discepoli di Gesù vogliamo in modo consapevole andare dietro a lui. Andare dietro a Gesù vuol dire aderire interamente alla sua persona, alla sua parola, al suo pensiero.

La liturgia ci ha proposto come esempio di preghiera lo splendido Salmo 62 che esprime una sete grande del Signore proprio perché nel finale c'è questa affermazione fondamentale: «A te si stringe l'anima mia». L'originale ebraico letteralmente si dovrebbe tradurre: «L'anima mia aderisce *dietro* di te». Vi è mai capitato in un viaggio, trovandovi in mezzo a tante persone, di avere paura di perdere la guida e quindi di stare proprio alle sue calcagna, di stargli dietro, attaccati per non perderlo di vista, per non correre il rischio di perdere la strada? È quello che dobbiamo fare con Gesù: stargli dietro, non perderlo di vista, in ogni situazione avere lui come apripista. È lui che decide la strada, non io. La mia anima aderisce a lui e gli va dietro con passione, con desiderio, con grande sete.

Proviamo a ripercorrere le parole del Salmo per farle diventare la nostra preghiera. «O Dio, tu sei il mio Dio». Questa formula iniziale fu probabilmente la preghiera di Gesù sulla croce - *Eli attá* – Tu sei il mio Dio. È una formula di fiducia, di abbandono fiducioso, di adesione totale. È lo stile di Gesù che prega il Padre, aderendo a lui. Quando l'evangelista Giovanni dice che Gesù sulla croce esclamò «Ho sete» fa riferimento proprio a questo salmo. La sete che Gesù ha sulla croce non è quella, che possiamo comprendere, di chi ha la gola riarsa e vorrebbe un po' di acqua … è una sete di assoluto, è la sete di Dio. «Ha sete di te l'anima mia», la mia carne, la mia concreta umanità ti desidera, Signore, perché «sono terra arida, assetata senza acqua». Il desiderio profondo di Dio è l'anima della nostra esperienza cristiana.

Non ci dobbiamo accontentare di qualche pratica formale, è necessario che il nostro rapporto con il Signore diventi appassionato. Il desiderio di lui, l'incontro con la sua persona deve essere la sete che muove la nostra vita. Molte volte, soprattutto d'estate, ma non solo, ci consigliano di bere molto, perché il nostro corpo ha bisogno di tanta acqua. Molte volte non si sente sete, soprattutto gli anziani dicono: "Non bevo perché non ho sete", eppure c'è bisogno di acqua ed è necessario bere … anche lo spirito ha bisogno di bere, ancora di più del corpo. E anche per lo spirito succede la stessa cosa: troppe persone non hanno sete, non hanno desiderio, non hanno voglia di Dio, si accontentano di qualche cosa, ma non è un desiderio profondo che li prende, non è una voglia appassionata, è qualche cosa di superficiale, di abitudinario, di teorico. È un cammino che dobbiamo fare.

“Va’ dietro di me” – è quello che Gesù dice proprio a te adesso – cammina, camminami dietro, desidera, desidera incontrarmi … “perché il suo amore vale più della vita”. Essere in legame amoroso con il Signore vale più della vita. E che cosa potete dare in cambio della vita, a che cosa vi servono le cose che potere conquistate se perdete la vita, se perdete quella relazione profonda con il Signore? La vita non è semplicemente il respiro, il continuare a respirare sulla terra. Si parla dell’anima, cioè della realtà profonda del nostro essere personale. La nostra vita è una relazione con il Signore, se perdete quella, tutte le cose non vi servono a niente! Non potere dare nient’altro in cambio di quella relazione fondamentale.

Quando pensiamo a lui, al mattino o alla sera, in qualunque momento della giornata, quando mangiamo, quando lavoriamo, quando stiamo in compagnia, quando siamo da soli, «esultiamo di gioia all’ombra delle sue ali». È l’immagine tenera di un pulcino che si ricovera sotto le ali della chioccia: esprime la nostra situazione filiale, di chi trova gioia nell’essere sotto la protezione di Dio. «A lui si stringe l’anima mia», dietro di lui aderisce il mio pensiero, la mia volontà, perché so che «la sua destra mi sostiene».

Il discepolo di un maestro spirituale insisteva nel chiedere alla sua guida di poter vedere Dio, di poterlo sentire in qualche modo. Dopo l’ennesima richiesta che gli aveva fatto, il maestro un giorno, mentre facevano il bagno in mare, lo tenne sott’acqua con una mano per lunghi secondi, poi lo lasciò emergere. Quello riemerse, aspirando con tutte le forza l’aria. A quel punto il maestro gli disse: “Quando desidererai Dio come hai desiderato in questi istanti l’aria, lo incontrerai e lo sentirai”.